

MITTEILUNGEN
DES DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS
RÖMISCHE ABTEILUNG
Band 123, 2017



Giacomo Bardelli – Raimon Graells i Fabregat

Un dinos campano trovato ad Almuñécar (prov. Granada –
Spagna) dalla collezione Vives Escudero

PDF-Dokument des gedruckten Beitrages

© 2017 Deutsches Archäologisches Institut / Verlag Schnell und Steiner GmbH
Der Autor/die Autorin hat das Recht, für den wissenschaftlichen Gebrauch unveränderte
Kopien von dieser PDF-Datei zu erstellen bzw. das unveränderte PDF-File digital an
Dritte weiterzuleiten. Außerdem ist der Autor/die Autorin berechtigt, nach Ablauf von
24 Monaten und nachdem die PDF-Datei durch das Deutsche Archäologische Institut
kostenfrei zugänglich gemacht wurde, die unveränderte PDF-Datei an einem Ort seiner/
ihrer Wahl im Internet bereitzustellen.

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS,
RÖMISCHE ABTEILUNG

BULLETTINO DELL'ISTITUTO ARCHEOLOGICO GERMANICO,
SEZIONE ROMANA

RM 123, 2017 – 584 Seiten mit 259 Abbildungen, 2 Beilagen

Herausgeber / *Editors*:

Ortwin Dally, Norbert Zimmermann

Wissenschaftliche Redaktion / *Editorial Office*:

Norbert Zimmermann

Deutsches Archäologisches Institut Rom

Redaktion

Via Valadier, 37

00193 Rom

Italien

Tel.: +39 06 488 81 41

Fax: +39 06 488 49 73

E-Mail: redaktion.rom@dainst.de

Wissenschaftlicher Beirat / *Advisory Board*:

Franz Alto Bauer, München • Hansgeorg Bankel, München • Fathi Béjaoui, Tunis

Nacéra Benseddik, Algier • Martin Bentz, Bonn • Sebastian Brather, Freiburg

Johanna Fabricius, Berlin • Elisabeth Fentress, Rom • Carlo Gasparri, Neapel

Elaine Gazda, Ann Arbor • Pier Giovanni Guzzo, Rom • Rudolf Haensch, München

Lothar Haselberger, Philadelphia • Tonio Hölscher, Heidelberg

Valentin Kockel, Augsburg • Paolo Liverani, Florenz • Alessandro Naso, Rom/Neapel

Michael Mackensen, München • Stefan Ritter, München • John Scheid, Paris

R. R. R. Smith, Oxford • Christian Witschel, Heidelberg • Fausto Zevi, Rom

© 2017 by Verlag Schnell und Steiner

ISBN 978-3-7954-3303-1

ISSN 0342-1287

Alle Rechte vorbehalten

Textredaktion: Marion Menzel, Deutsches Archäologisches Institut Rom, Lucie Siftar,

Freiburg und Federica Giacobello, Mailand

Satz, Bild und Prepress: Ruth Schleithoff, Punkt.Satz, Zimmer und Partner, Berlin

Gesamtherstellung: Schnell und Steiner

Giacomo Bardelli – Raimon Graells i Fabregat

Un dinos campano trovato ad Almuñécar (prov. Granada – Spagna) dalla collezione Vives Escudero

A Campanian Dinos Found at Almuñécar (Prov. Granada – Spain) from the Collection Vives Escudero

Abstract: Antonio Vives Escudero's (1859–1925) collection included two bronze statuettes from the decoration of a Campanian bronze urn. A discussion on the history of the collection allows demonstrating that the two statuettes were most probably found at Almuñécar (prov. Granada, Spain) on the Iberian Peninsula. The presence of a Campanian bronze urn on the Iberian Peninsula forces to reconsider some other finds of bronze statuettes together with Etruscan and Campanian vessels imported into the Western Mediterranean. More generally speaking, a review of the archaeological records shows new perspectives for the interpretation of Italic finds on the Iberian Peninsula.

Keywords: History of collections – antiquarianism – Iberian Peninsula – Campanian – bronze urns – Archaic trade – bronze vessels

Introduzione

Lo studio di una collezione antiquaria, sia attraverso la documentazione che ne illustra la formazione, sia in quanto rassegna dei materiali che ne fanno parte, è generalmente ispirato da motivi d'interesse molteplici, di tipo storico, storico-sociale e archeologico. Il risultato permette solitamente di presentare un'edizione scientifica dei materiali e, al tempo stesso, di ricomporre la cornice storica entro la quale si è determinata la loro associazione al di fuori degli originari contesti di pertinenza. A tal fine è necessario non solo comprendere i gusti e le inclinazioni del collezionista, ma anche mettere in luce i momenti e le condizioni – nonché i luoghi – in cui la raccolta ha preso forma. Talvolta è invece una selezione di singoli oggetti a suggerire nuove linee di ricerca, che vanno al di là delle vicende della collezione a cui essi appartengono, pur contribuendo al tempo stesso a chiarirne la storia della formazione.

In tal senso, il caso delle figure in bronzo un tempo parte della collezione Vives Escudero che si intende presentare in questo lavoro è del tutto peculiare. La disamina della vicenda collezionistica si è infatti rivelata determinante per poter comprendere la loro eccezionalità all'interno del lotto di materiali dei quali facevano parte, permettendo in tal modo di formulare una spiegazione per la loro provenienza dalla penisola iberica, classificabile solo a prima vista come anomala o come dato inattendibile.

L'analisi della storia della collezione e l'attribuzione tipologica delle figure inducono perciò a ripensare il problema della diffusione di una serie, quella dei dinoi di produzione campana, tradizionalmente ritenuta esclusiva dell'area di maggior concentrazione dei rinvenimenti, ovvero la Campania preromana. La mancanza di informazioni sul contesto preciso del ritrovamento delle figure costringe infatti a considerare diverse ipotesi per dare ragione di una provenienza da un'area estranea a quella della loro consueta distribu-

zione. Tali ipotesi, discusse in maniera approfondita, mirano a sviluppare e a rafforzare una linea interpretativa già impostata per spiegare le dinamiche di diffusione di materiali in bronzo arcaici di fabbrica etrusco-campana nel Mediterraneo occidentale¹.

La collezione archeologica di Antonio Vives Escudero

Antonio Felipe de Jesús Vives Escudero (Madrid 1859–1925)² fu un importante numismatico e collezionista spagnolo, interessato in particolar modo alla raccolta di reperti archeologici dalla penisola iberica, oltre che di monete antiche³. Le fonti più importanti per l'acquisto dei materiali della sua collezione furono gli antiquari di Madrid⁴ e di Barcellona, nonché delle principali città andaluse⁵. Costoro gli permisero di avere accesso a numerosi reperti rinvenuti nella penisola iberica e riferibili alla maggior parte delle sue antiche culture e delle rispettive fasi cronologiche⁶, arrivando così a formare nel corso degli anni una raccolta che, al momento della vendita, comprendeva 829 oggetti in bronzo.

La collezione fu purtroppo smembrata nel 1913⁷, entrando a far parte, attraverso due diversi sistemi di acquisto, delle raccolte del Museo Arqueológico Nacional di Madrid⁸, dell'Instituto Valencia de Don Juan di Madrid e dell'Hispanic Society of America di New York⁹. Il MAN-Madrid acquistò la maggior parte della collezione mediante una sottoscrizione pubblica¹⁰. L'Istituto Valencia de Don Juan e la HSA-New York, invece, decisero di acquistare il resto dei materiali in bronzo tramite l'antiquario parigino J. G. Meunier¹¹. L'Istituto Valencia de Don Juan comprò i bronzi ispano-arabi e la HSA-New York quelli romani¹², benché tra i 231 bronzi della HSA-New York fossero compresi anche numerosi pezzi di altre epoche, soprattutto di età orientalizzante, a quel tempo non ancora identificati come tali¹³.

1 Bardelli – Graells i Fabregat 2012, con bibl.

2 Per uno studio biografico cfr. García Bellido 1993, 14–17 e Mederos 2014, con bibl. precedente. Per un inquadramento della figura di Antonio Vives Escudero come collezionista e per la ricostruzione delle fasi della formazione e della disgregazione della sua collezione si veda Celestino 2009.

3 Celestino 2009, 98.

4 García Bellido 1993, 16 s.

5 Celestino et al. 2009, 318.

6 García Bellido 1993, 17.

7 Celestino 2009, 99–101.

8 Da qui in poi MAN-Madrid.

9 Da qui in poi HSA-New York.

10 I bronzi acquistati dal MAN-Madrid dovrebbero essere in tutto 541 (García Bellido 1993, 20) ma un recente studio propone un totale diverso: 333 bronzi iberici e iberico-romani, 146 fibule e 242 bronzi visigoti (Mederos 2014, 424–425). Il totale dei pezzi in entrambi i cataloghi presenta errori che determinano le imprecisioni.

11 Meunier aveva ricevuto i materiali tra l'agosto e il settembre del 1913 (Celestino et al. 2009, 318). La ragione di questa strategia è da rintracciare nella legislazione spagnola, che impediva la vendita diretta del patrimonio nazionale, e fece sì che la HSA-New York, a partire dall'approvazione di queste regole, facesse acquisti attraverso intermediari internazionali (Mederos 2014, 425).

12 Celestino et al. 2009, 318.

13 Celestino et al. 2009, 319.

Come per la maggior parte delle collezioni private, anche la vicenda di questa raccolta di materiali bronzei è più complessa dell'usuale sviluppo che va dalla formazione all'ampliamento o all'eventuale disgregazione finale. Nel 1891, Vives Escudero aveva infatti già proposto la vendita della collezione al MAN-Madrid¹⁴, ma, grazie alla cessione di una parte della raccolta numismatica allo stesso museo¹⁵, egli fu in grado di conservare la collezione di bronzi, ritirando la proposta di vendita. Pochi anni dopo, nel 1895, Vives Escudero riuscì a vendere sempre al MAN-Madrid la propria collezione di monete ispano-arabe¹⁶, così da ottenere i mezzi necessari per incrementare la raccolta dei bronzi. Prima che ciò accadesse, e prima del suo ingresso nella Real Academia de la Historia (Madrid), Vives Escudero entrò in contatto con l'archeologo José Ramón Mélida, che nel 1891 aveva già steso il primo rapporto favorevole all'acquisto della collezione, per poi pubblicarne i pezzi principali in diversi contributi apparsi nell'anno 1900 all'interno della Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos¹⁷. Queste pubblicazioni costituiscono l'unica testimonianza relativa alla prima fase della collezione, che un catalogo successivo noto come "Album de dibujos"¹⁸ completa con le acquisizioni realizzate prima della vendita definitiva. Essa ebbe inizio nel 1910, allorché Vives Escudero offrì nuovamente il lotto dei materiali al MAN-Madrid¹⁹. Dal confronto tra i materiali acquistati dalle diverse istituzioni, tra quelli pubblicati da Mélida e quelli disegnati nell' "Album" si nota tuttavia la scomparsa di alcuni di essi²⁰.

I frammenti della decorazione di un dinos

Il presente lavoro intende riconsiderare e studiare uno degli oggetti perduti e il suo pendant, conservato presso la HSA-New York. Gli oggetti in bronzo presi in esame sono raffigurati alla tavola 138 dell' "Album de siluetas" del MAN-Madrid, rispettivamente ai numeri 9 e 10²¹ (fig. 1). Entrambi gli oggetti furono quasi sicuramente acquistati da Vives Escudero tra il 1900 e il 1910²², ovvero tra il momento della pubblicazione di una selezione

14 García Bellido 1993, 17; Celestino 2009, 99–101.

15 Mederos 2014, 420.

16 Mederos 2014, 420.

17 Mélida 1900.

18 L' "Album de dibujos" riunisce tutti i pezzi messi in vendita da parte di Vives Escudero. La prima parte, dalla quale trae il proprio nome, include i materiali acquisiti per la maggior parte dal MAN-Madrid, illustrati mediante disegni accurati, opera del collezionista o di un disegnatore al suo servizio. La seconda parte, indicata come "Album de siluetas", comprende le ultime acquisizioni realizzate da Vives Escudero poco prima della proposta di vendita definitiva della collezione, nel 1910. Si tratta, in questo caso, di disegni semplici e privi di ombreggiature e di dettagli volumetrici. Sono due parti dello stesso catalogo di vendita, che, subendo la medesima sorte dei materiali illustrati, fu diviso tra il MAN-Madrid e la HSA-New York. Per questo motivo la numerazione generale delle tavole dell' "Album de dibujos" è continua, così come riprodotto nell'edizione *fac-simile* da parte di García Bellido (García Bellido 1993).

19 Celestino 2009, 101.

20 García Bellido 1993, 299; Celestino 2009, 104.

21 García Bellido 1993, 129 tav. 138. Per maggiori dettagli sulla numerazione dei materiali illustrati nelle tavole cfr. García Bellido 1993, 255.

22 García Bellido 1993, 21.

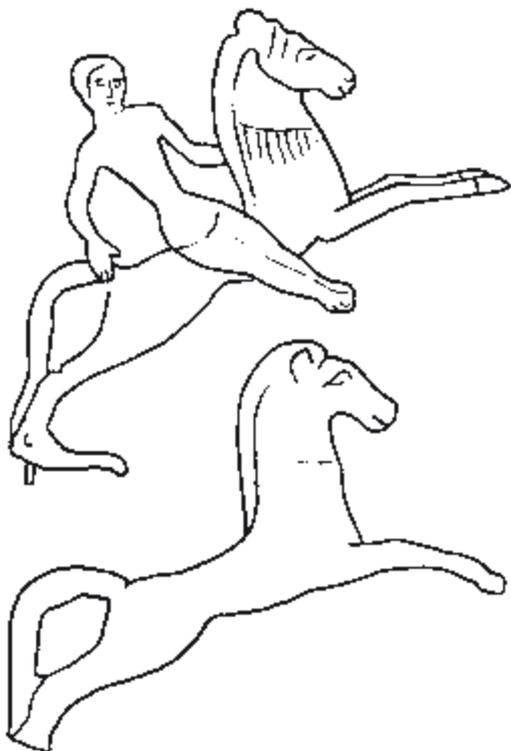


Fig. 1



Fig. 2

della collezione, dove ancora non compaiono, e la proposta finale di vendita del lotto dei materiali, dovuta alle necessità economiche di Vives Escudero.

Come indica il nome dell'album, in esso venne riportato solamente il profilo delle figure, tracciato rapidamente e con l'aggiunta di pochi dettagli che permettono di riconoscere i tratti salienti degli oggetti. Entrambi i disegni qui considerati riproducono la silhouette di un cavallo dal corpo snello e dal collo di proporzioni massicce, con le zampe anteriori distese in avanti e parallele. L'animale è così raffigurato nell'atto di impennare verso destra. Una figura maschile, apparentemente vestita solo di un gonnellino, siede di traverso e in equilibrio sul dorso del primo cavallo, con entrambe le gambe allineate e distese lungo il fianco destro dell'animale; il braccio destro è flesso, con la mano all'altezza della coda del cavallo, mentre il sinistro sembra afferrarne il collo, che nasconde la mano. La criniera e i lineamenti del cavallo sono appena accennati, così come il volto del personaggio maschile, la cui capigliatura si intuisce a malapena.

L'identificazione come statuette in bronzo a fusione piena pertinenti a uno dei tipici appartati decorativi di un dinos campano è inequivocabile: ne è prova la particolare posizione del cavallo, affine a quella di diversi cavalli al galoppo – semplici e alati, con e senza cavalieri – applicati solitamente in gruppi di tre presso l'orlo di alcuni dinoi di questa serie²³ (fig. 2).

Fig. 1 Disegno delle due figure da Almuñécar, "Album de siluetas" della collezione Vives Escudero

Fig. 2 Dinos campano con figure di cavalli e *desultores* da S. Maria Capua Vetere (Londra, British Museum, inv. Br 559)

²³ Si vedano gli esemplari interi elencati nel catalogo di D. Cammarota ai nn. A7, A9, A10, A11, A14, A15, A16, A17 (Cammarota 2011, 94–99).



Fig. 3

Fig. 3 Figura di cavallo pertinente alla decorazione di un dinos campano (New York, Hispanic Society of America, inv. D952)



Fig. 4

Fig. 4 Figura di cavallo con *desultor* pertinente alla decorazione di un dinos campano (Baltimore, Walters Art Museum, inv. 54.141)

Il cavallo rappresentato al n. 10 fa parte del lotto dei reperti acquistati dalla HSA-New York, dove è tuttora conservato²⁴ (fig. 3). Il disegno, pur se sommario, rispecchia fedelmente lo stato di conservazione della statuetta del cavallo, al quale mancano gli zoccoli delle zampe posteriori, così come la base per il fissaggio all'orlo del recipiente, visibile invece nel disegno del cavallo n. 9. La figura è arricchita da dettagli realizzati mediante incisioni che riproducono i peli di criniera e coda e le briglie sul collo, dettagli, questi, non indicati nel disegno dell'album.

Il cavallo n. 9 risulta attualmente disperso, poiché non fu acquistato da nessuna delle istituzioni coinvolte nella vendita della collezione Vives Escudero. I pochi, ma significativi dettagli riprodotti nella silhouette, nonché l'impressionante somiglianza della postura del cavallo e della figura maschile permettono tuttavia di proporre l'identificazione con il cavallo con *desultor* del Walters Art Museum di Baltimora (fig. 4)²⁵. Appaiono in particolar modo convincenti i tratti incisi della criniera e delle briglie, visibili anche nella silhouette, nonché il gonnellino indossato dal *desultor*, indicato nel disegno da una sottile linea arcuata in corrispondenza dell'inguine. A ulteriore riprova dell'affinità fra il disegno e la statuetta di Baltimora va osservato il particolare della base per il fissaggio al dinos, il cui profilo obliquo sulla parte sinistra, appena al di sotto degli zoccoli, è puntualmente riprodotto nella silhouette. L'unica differenza è riscontrabile nella posizione della figura maschile, che appare leggermente più frontale nella riproduzione dell'album. Tale lieve discrepanza si può però facilmente spiegare osservando la statuetta di Baltimora, dove si nota come il *desultor* non sia fuso insieme al cavallo, ma unito ad esso in corrispondenza del dorso, giustificando in tal modo il possibile movimento della figura, che può aver

²⁴ Inv. D952. Dimensioni: H 6,9 × L 11 × P 2,3 cm (Bendala et al. 2009, 402 n. 38).

²⁵ Inv. 54.141. Dimensioni: L 12,7 cm (Kent Hill 1976, n. 10; Cammarota 2011, 105 s. n. B23 fig. 35).



Fig. 5 a



Fig. 5 b



Fig. 6

Fig. 5 Figure di cavalli con *desultores*:
a. Londra, British Museum, inv. Br 559 –
b. Londra, British Museum, inv. Br 558

Fig. 6 Ricostruzione del dinos con
figure di cavalieri e *desultores* sul model-
lo della figura dal Walters Art Museum
di Baltimora

determinato il leggerissimo cambio di prospettiva nel disegno. Il cavallo con *desultor*, in particolare, è un soggetto iconografico rappresentato abbastanza raramente sui dinos, dove prevalgono scene equestri con cavalieri o arcieri, interpretati come rappresentazioni dell'ideale atletico dei giovani dell'aristocrazia campana (figg. 5 a. b)²⁶.

Di quest'ultima figura possiamo solo ipotizzare una verosimile scomparsa dal gruppo dei reperti affidati all'antiquario parigino Meunier tra l'agosto e il settembre del 1913:

²⁶ Due cavalli al galoppo con *desultores* compaiono su un dinos da Capua conservato al British Museum (inv. Br 559: Walters 1899, 79 n. 559; Cammarota 2011, 95 s. figg. 12–14). Altri quattro cavalli con i rispettivi *desultores* erano applicati a un dinos da Capua conservato nello stesso museo, ma, come si apprende dal database informatico del British Museum, sono stati asportati dall'orlo poiché di dubbia pertinenza (inv. Br 558: Walters 1899, 79 n. 558; Swaddling 2004, 89b; Cammarota 2011, 92 s. n. A1. Per il database si veda <http://www.britishmuseum.org/research/collection_online/collection_object_details.aspx?objectId=400566&partId=1&searchText=Bronze+558&page=1> (ultima consultazione 24.04.2017). In generale, sul motivo iconografico si rimanda a Lubtchansky 2005, 99. 117–119; Cammarota 2011, 114–117.

l'identità della figura e la sua pertinenza a un dinos, evidentemente sfuggite a Vives Escudero e ai periti del MAN-Madrid, vennero forse riconosciute da Meunier, che, ricevuti i materiali, approfittò del temporaneo possesso di entrambe le statuette per sottrarre quella meglio conservata e inserirla nel mercato antiquario internazionale, lasciando invece l'altra nel lotto della collezione Vives Escudero. Questa data non sarebbe in contraddizione con quella dell'ingresso della statuetta con *desultor* nella collezione Walters, avvenuta nel 1925²⁷. Ammesso che si tratti dello stesso oggetto, come abbiamo motivo di ritenere, resta comunque un mistero quanto accadde tra il 1913 e il 1925.

L'affinità formale e di proporzioni tra i due cavalli raffigurati sulla tavola dell'album lascia supporre che entrambi appartenessero alla decorazione di un singolo dinos (fig. 6).

I bronzi etrusco-italici e il dinos di Almuñécar nel contesto iberico: tra mercato antiquario e dinamica d'interazione

L'assenza di un contesto di rinvenimento preciso per questi pezzi non sminuisce l'interesse per la loro presenza nella collezione Vives Escudero, soprattutto considerandone la provenienza spagnola. L'“Album” riferisce infatti per la figura con cavaliere n. 9 una provenienza da Almuñécar (prov. Granada), mentre non fornisce informazioni circa la figura n. 10, dando per scontata la medesima provenienza. Nonostante l'assenza di notizie circa il contesto di rinvenimento, non c'è ragione di dubitare che entrambe le figure siano state scoperte in Spagna. Va osservato infatti come l'esplicita volontà del collezionista di procurarsi oggetti rinvenuti esclusivamente sul territorio della penisola iberica renda improbabile che egli abbia acquistato intenzionalmente dei materiali trovati in Italia per includerli nella propria raccolta. Ancor più complicato sarebbe pensare che qualche fornitore locale gli abbia fornito dei pezzi italici presentandoli come scoperte effettuate in Spagna, giacché questi sarebbero stati senz'altro vendibili con più facilità – e con maggior guadagno per il venditore – sul mercato internazionale. Infatti, se si escludono i materiali provenienti dalle isole Baleari, un esame attento delle pubblicazioni relative alla collezione di oggetti in bronzo di Vives Escudero evidenzia la mancanza pressoché totale di reperti di epoca preromana provenienti da territori situati al di fuori della penisola iberica²⁸. Quando presenti, simili reperti sono stati normalmente interpretati come ritrovamenti effettuati sulla penisola stessa: è il caso di un'ansa di stamnos decorata con teste di sileni, la cui presenza può essere facilmente spiegata all'interno di una dinamica ben nota di importazioni di vasellame metallico etrusco²⁹.

²⁷ L'archivio del Walters Art Museum riporta solamente un acquisto della statuetta ad Alessandria da parte di D. Kelekian nel 1925. La provenienza “South Italy, Capua” indicata da D. Kent Hill (Kent Hill 1976, n. 10) non è pertanto confermata ed è probabilmente il frutto di una congettura della studiosa (la stessa provenienza è riportata in Cammarota 2011, 105 n. B23).

²⁸ Anche per quanto riguarda i materiali romani e tardo-romani, nulla impedisce di pensare che corrispondano a ritrovamenti peninsulari, soprattutto se si considerano l'irregolarità delle condizioni di conservazione, i tipi attestati e le dimensioni degli oggetti, che rispecchiano perfettamente quanto osservabile negli oggetti in bronzo di rinvenimento abituale. Si tratta evidentemente di un'indagine ancora da intraprendere, benché studi parziali dimostrino la coerenza nello spettro dei ritrovamenti (cfr. ad es. Pozo 1999/2000).

²⁹ García Bellido 1993, 149. 261 (tavola 283 n. 777 dell'“Album”); Graells i Fabregat 2008b; Graells i Fabregat 2017.



Fig. 7



Fig. 8

Fig. 7 Statuetta di Athena Promachos, già parte della collezione Vives Escudero (Boston, Museum of Fine Arts, inv. n. B13477)

Fig. 8 Statuetta di Athena Promachos, già parte della collezione Vives Escudero. Luogo di conservazione sconosciuto

Si può dunque ritenere che la presenza delle figure di dinos nella collezione Vives Escudero sia il frutto dell'acquisto di un eccezionale ritrovamento locale, la cui identità non fu riconosciuta dal collezionista, ma, piuttosto, dall'antiquario francese che ne favorì la vendita a livello internazionale, selezionando una sola figura – la meglio conservata – destinata ad acquirenti di materiali delle culture dell'antichità classica. L'ipotesi non è infondata, ma trova eccellenti conferme se si considera il ruolo dell'intermediario nella vendita di altri oggetti della collezione, secondo l'adagio per cui "quien parte y reparte, se queda con la mejor parte"³⁰. L'antiquario Meunier approfittò infatti almeno in altre due occasioni del fatto che Vives Escudero non avesse riconosciuto l'identità 'mediterranea' di alcuni oggetti, poiché agì nello stesso modo con due figure in bronzo di Athena Promachos (figg. 7, 8), anch'esse scomparse dal catalogo di vendita nel momento in cui parte della collezione raggiunse Parigi. Una di queste si trova ora presso il Museum of Fine Arts di Boston³¹, mentre l'altra è riapparsa recentemente sul mercato antiquario parigino, per poi far perdere purtroppo un'altra volta le proprie tracce³². La prima statuetta fu scoperta a Minorca prima del 1883, fece parte della collezione Ramis e fu acquistata da Vives

³⁰ Espressione che corrisponde grosso modo all'italiano "beati gli ultimi se i primi saranno onesti".

³¹ Inv. 54.145; H 10,6 cm (Comstock – Vermeule 1971, n. 20; Vermeule – Comstock 1988, 118). Corrisponde al disegno n. 7 della tavola 137 dell'"Album" (García Bellido 1993, 128. 255 s.).

³² H 13,7 cm. Nell'"Album" corrisponde al disegno n. 8 della tav. 137 (García Bellido 1993, 128. 255 s.).

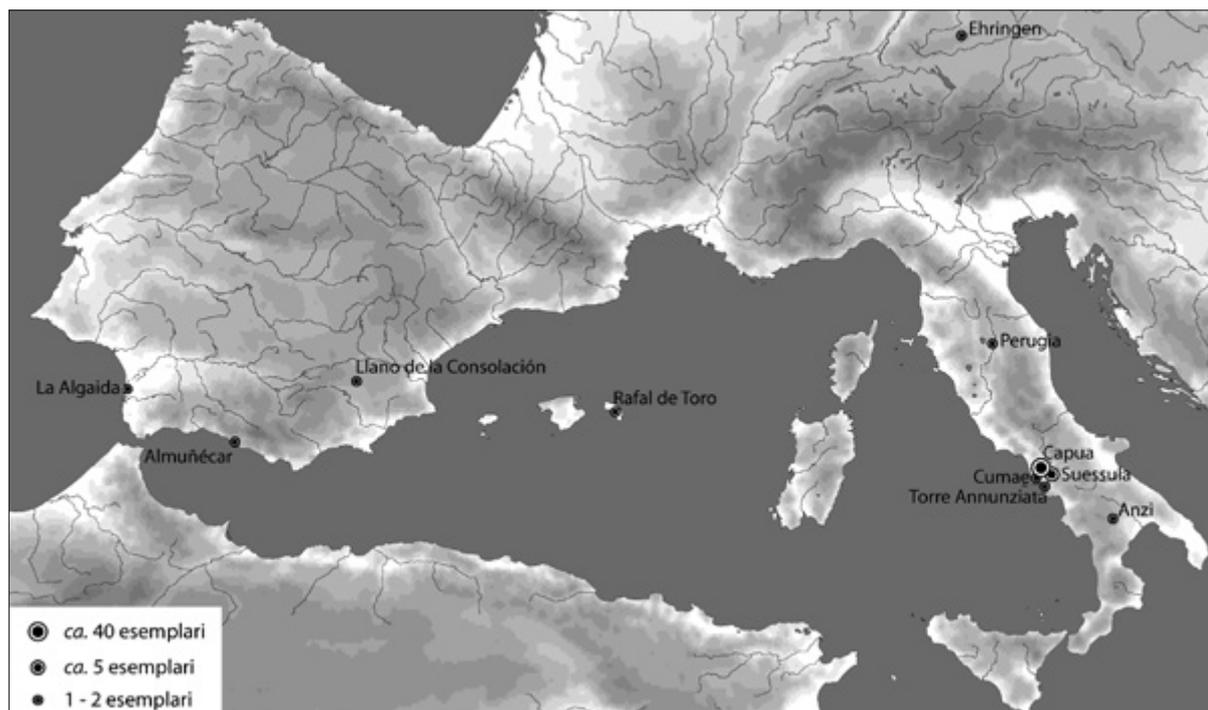


Fig. 9 Mappa di distribuzione dei dinoi (esemplari interi e parti della decorazione plastica)

Escudero. Dopo il passaggio attraverso l'antiquario Meunier giunse quindi a Boston tramite Elie Borowsky, benché non sia chiaro se con o senza tappe intermedie. La seconda *Promachos* proviene invece da un ritrovamento effettuato nella Villa de Porreras (prov. Maiorca) nel XIX secolo. Appartenne inizialmente a Jaime Conrado, quindi al marchese della Font Santa e infine a Vives Escudero, prima di passare attraverso Meunier ed essere inclusa in una collezione privata finita all'asta per Piasa³³.

Per tornare ai frammenti di dinos, l'identificazione delle due figure come elementi decorativi di un oggetto importato pone evidentemente un problema interpretativo, soprattutto in considerazione della diffusione estremamente circoscritta di questa classe di manufatti³⁴ (fig. 9). Oltre al ritrovamento del dinos nella penisola iberica, quali altre testimonianze di manufatti bronzei campani si conoscono nel Mediterraneo occidentale?

³³ Parigi, asta di "Art Islamique, Archéologie, Art Africaine, Haute Epoque" presso Drouot-Richelieu del 20.3.2001, lotto 59.

³⁴ Al di fuori dei centri campani che hanno restituito il numero maggiore di dinoi (concentrati in particolare a Capua, Suessula e Torre Annunziata; per le provenienze precise si rimanda al catalogo di Cammarota 2011), si conosce solo il caso di un dinos intero recuperato nella necropoli di Santa Caterina Vecchia (Perugia), benché le caratteristiche morfologiche indichino un'officina distinta, che unisce elementi di produzione campana ad altri dell'Etruria centrale interna (Benassai 2002). Del tutto singolare e difficile da contestualizzare è invece una statuette di danzatore pertinente alla decorazione di un coperchio, scoperta in Germania presso Ehringen ("Gemeinde" Wallerstein), per la quale cfr. Guggisberg 2005. L'impossibilità di ricostruire sulla base di dati archeologici una rete di contatti diretti tra la Campania e la zona a nord delle Alpi non permette per questa statuette un'interpretazione analoga a quella qui suggerita per i frammenti del dinos di Almuñécar. Per interpretare il rinvenimento di Ehringen, sono state proposte due alternative: la sepoltura di un campano a nord delle Alpi o l'importazione di un frammento isolato (Naso 2017, 90).

Gli studi sulla presenza di materiali etruschi sono relativamente numerosi e hanno provato l'esistenza di un vettore commerciale diretto verso questi territori³⁵. Meno frequenti, invece, sono i contributi dedicati al riconoscimento di produzioni campane e sud-italiche nel Mediterraneo occidentale³⁶. Ciò che è chiaro, in ogni caso, è che simili direttrici, pur se attestate attraverso un numero ridotto di ritrovamenti, non possono essere paragonate alla dinamica commerciale etrusca nel Golfe du Lion.

Limitatamente ai materiali in bronzo, si è avuto occasione in altri contributi di osservare come il mercato iberico, almeno per quanto riguarda la zona centro-meridionale della penisola, fosse interessato a prodotti italici con decorazioni figurate e a forme vascolari altrimenti non attestate nel Golfe du Lion. L'importazione di varie serie di manufatti metallici di origine etrusca e italica, solitamente oggetti con una funzione ben definita (ad es. gli *infundibula*³⁷), coincide con la diffusione di grandi contenitori³⁸ o recipienti con elementi figurati³⁹ che non ricorrono nella Gallia meridionale. A tale flusso proponiamo di ricondurre anche il tripode scoperto al largo della costa di Sète (dep. Hérault) e conservato a Cap d'Agde, un ritrovamento isolato e non ancora adeguatamente interpretato⁴⁰. Benché il contesto del relitto non offra elementi certi per chiarire a quali materiali fosse associato il tripode, il luogo del rinvenimento, situato oltre il delta del Rodano, fa pensare che esso fosse diretto verso una località della penisola iberica. Proprio qui, in particolare nella regione meridionale della penisola, si concentrano oggetti d'importazione di grande pregio, testimonianza della richiesta di élites locali che, a differenza di quanto si osserva nell'area del Midi, erano interessate a replicare un determinato stile di vita mediante una selezione ben precisa di materiali di produzione etrusca e campana.

Alla serie delle tre anse di brocca etrusche a forma di kouros⁴¹, possiamo aggiungere altri esempi che si collegano con la diffusione di prodotti sud-italici verso Occidente⁴². *In*

35 Cfr. Botto – Vives Ferrándiz 2006; Graells i Fabregat 2007; Graells i Fabregat 2008a; Graells i Fabregat 2011; Bardelli – Graells i Fabregat 2012; Gran-Aymerich 2013; Graells i Fabregat 2017.

36 Graells i Fabregat 2007; Graells i Fabregat 2011; Bardelli – Graells i Fabregat 2012.

37 Bardelli – Graells i Fabregat 2012, 32 s. In generale, per la tipologia degli *infundibula* arcaici, cfr. Naso 2006, 251–254; Naso 2016.

38 A Minorca è documentata un'applicazione di cratere, alla quale si possono forse aggiungere due protomi di calderone, una a forma di grifo e una a forma di toro (per la protome a forma di grifo cfr. Graells i Fabregat 2006/2007, 296–298; per le anse cfr. Graells i Fabregat 2006/2007, 299 nota 299; Graells i Fabregat 2007, 110–114 fig. 12F) e un frammento di ansa di cratere di grandi dimensioni (probabilmente arcaico) recuperato a Empúries e identificato grazie a una testa di serpente (inedita).

39 Graells i Fabregat 2008a; Bardelli – Graells i Fabregat 2012, 35 s.

40 Bardelli 2015. Il tripode è stato interpretato come bottino del saccheggio di una tomba o di un santuario (Torelli 1986) o, più in generale, come carico di pregio o dono occasionale (Shefton 1989, 218 nota 50; Colonna 2006, 658).

41 L'ansa di Cuenca (Graells i Fabregat 2008b; Bardelli – Graells i Fabregat 2012, 34), l'ansa di Málaga (Botto – Vives 2006, 128 fig. 22; Graells i Fabregat 2008b; Bardelli – Graells i Fabregat 2012, 34; Hiller 2013) e l'ansa da Pozo-Moro (Almagro-Gorbea 1983, 188; Almagro-Gorbea 2009, 77; Graells i Fabregat 2008b; Bardelli – Graells i Fabregat 2012, 34). Non convince l'attribuzione dell'ansa di Málaga a un'officina di bronzisti greco-orientali proposta da H. Hiller (Hiller 2013), basata esclusivamente su valutazioni stilistiche e iconografiche poco stringenti, oltre che del tutto scollegata dallo scenario delle importazioni di vasellame metallico pregiato, così come è stato delineato negli studi più recenti (vd. supra).

42 Graells i Fabregat 2007, 114; Graells i Fabregat 2011; Bardelli – Graells i Fabregat 2012, 35 s.

primis un manico antropomorfo da Maiorca, ascrivibile al tipo II A Gjødese, per il quale si è già proposta un'attribuzione magnogreca⁴³. Segue quindi un kyathos di produzione campana recuperato nel relitto di Cala San Vicenç⁴⁴, che tramite il suo carico testimonia una circolazione diretta di prodotti sud-italici e campani verso ovest⁴⁵. Infine, va considerata una serie di applique bronzee figurate italiche e greche, reperti isolati e in buono stato di conservazione che si è già avuto modo di discutere, tra i quali alcuni da contesto e di fabbrica etrusco-campana⁴⁶.

Da questo gruppo di materiali erano stati esclusi diversi pezzi per via di una contestualizzazione problematica, che li poneva a margine dei dati archeologici noti e che si era ritenuto opportuno interpretare come risultato di strategie commerciali moderne o falsificazioni della documentazione archeologica: le figure del centauro magnogreco di Royos (Caravaca de la Cruz, prov. Murcia)⁴⁷, il sileno "laconico" di Capilla (prov. Badajoz) (fig. 10 a)⁴⁸, il satiro itifallico di fabbrica sud-italica dal Llano de la Consolación (Montealegre del Castillo, prov. Albacete) (fig. 10 b)⁴⁹, la figura etrusca di una donna semidistesa da Raso de Candeleda (prov. Ávila)⁵⁰ e il "ballerino" etrusco-campano di Rafal de Toro (prov. Minorca) (fig. 10 c)⁵¹.

Ora, tornando alle figure di cavallo sopra discusse, è opportuno richiamare in causa alcuni di questi oggetti e cercare di inquadrarli all'interno di uno scenario più complesso, a fianco di altri esemplari interpretati fin da subito sulla base di dinamiche storico-archeologiche documentate ed estranei alle logiche del commercio antiquario⁵².

Si consideri per prima la figura proveniente dal santuario punico di Monte Algaida (presso Sanlúcar de Barrameda, prov. Cadice)⁵³ (fig. 10 d). Tra i materiali riferibili alla fase più antica del santuario (V secolo a. C.)⁵⁴ fu recuperata la figura di un giovane sdra-

43 Discussione e confronti in Graells i Fabregat 2011; Bardelli – Graells i Fabregat 2012, 34. In generale, sulle patere tipo Gjødese si veda ora anche Tarditi 2016, 286–290.

44 Graells i Fabregat 2007; Graells i Fabregat 2008a.

45 Nel caso dei crateri e delle situle bronzee del relitto del Sec (Arribas et al. 1987; Graells i Fabregat 2007, 113 fig. 12), più recenti rispetto ai materiali qui considerati, ma ugualmente indicativi per il caso in esame, è stato proposto che la loro diffusione eccezionale verso ovest fosse collegata con il mercenariato e con l'apertura di mercati come pratica parallela ai regolari flussi commerciali (Graells i Fabregat 2014a, passim).

46 Bardelli – Graells i Fabregat 2012.

47 García y Bellido 1948, 87–89; Riis 1959, 47; Olmos 1983; Croissant – Rouillard 1997, 55–66; Olmos 2000a; Rodero 2000; Bardelli – Graells i Fabregat 2012, 37 fig. 18.

48 Almagro-Gorbea 1977, 251; Olmos 1977; Olmos – Sánchez 1995, 115; Croissant – Rouillard 1997; Olmos 2000a; Rodero 2000; Bardelli – Graells i Fabregat 2012, 37 fig. 19.

49 García y Bellido 1948, 91–93; Herfort-Koch 1986, 121 cat. K153; Olmos 2000b; Bardelli – Graells i Fabregat 2012, 37 fig. 19.

50 Molinero-Pérez 1958; Fernández 1972, 274 s.; Blázquez 1975, 199; Almagro-Gorbea 1977, 253. 256. 505; Olmos – Picazo 1979, 189; Mariné 2011, 24 cat. n. 12; Bardelli – Graells i Fabregat 2012, 27–29 figg. 5–7.

51 García y Bellido 1948; Riis 1959, 47; Olmos 1977, 378; Bardelli – Graells i Fabregat 2012, 29–31 figg. 9. 10.

52 Un esempio è rappresentato dall'ansa di oinochoe etrusca da Cuenca, identificata a torto dal collezionista come frammento di statuetta romana e proveniente da un'area dove la presenza di recipienti metallici etruschi è nota, nonché corrispondente a un tipo già presente nella penisola (Graells i Fabregat 2008b). Il frammento è stato donato al Museo de Cuenca nel luglio del 2015.

53 Blanco-Freijeiro – Corzo Sánchez 1983, 124; Corzo 1991, 403 tav. 6.

54 Corzo 2000, 149–151.



Fig. 10 a



Fig. 10 b

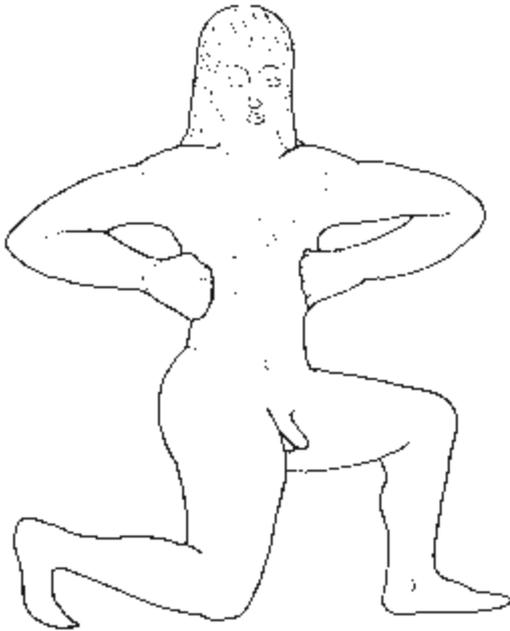


Fig. 10 c

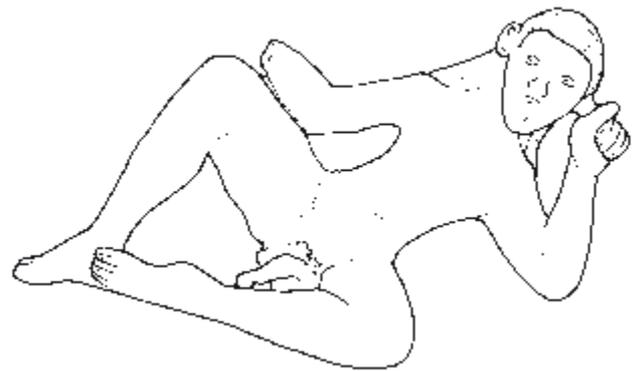


Fig. 10 d

Fig. 10 a. Figura bronzea di sileno da Capilla (prov. Badajoz) – b. Figura bronzea di satiro dal Llano de la Consolación (prov. Albacete) – c. Disegno di una figura di corridore in bronzo da Rafal del Toro (prov. Minorca) – d. Figura maschile distesa in bronzo dal santuario di Monte Algaida (Sanlúcar de Barrameda, prov. Cadice) – Disegni non in scala.

iato, databile alla fine del VI secolo a. C., il cui profilo leggermente convesso della parte inferiore della gamba sinistra ha permesso di suggerirne l'interpretazione come statuetta applicata al coperchio di un contenitore⁵⁵. Come confronto si era proposto il lebete della collezione Ortiz, di presunta provenienza capuana, sul cui coperchio è visibile una figura recumbente simile all'esemplare andaluso sia per le dimensioni (H 4,16 × 7,17 cm) sia per l'iconografia⁵⁶. Tuttavia, il fatto che questo lebete rappresenti un *unicum* rispetto agli esemplari noti⁵⁷, la forma marcatamente sferica del recipiente e l'apparente differenza tra le patine del contenitore e del coperchio con applique obbligano a considerare l'oggetto con la dovuta cautela. Resta il fatto che la possibilità del confronto con una figura simile implichi di fatto l'esistenza di un modello ricorrente.

Va quindi presa in esame un'altra figura di un personaggio nudo, rappresentato in movimento, attribuito a un ritrovamento dal predio di Rafal del Toro (prov. Minorca)⁵⁸ (fig. 10 c). La figura, nota purtroppo solo attraverso un disegno, rappresenta un personaggio maschile in posizione di "Knielaufl" verso sinistra, simile nella postura e nelle proporzioni a un esemplare conservato presso il Walters Art Museum di Baltimora, datato tra il 550 e il 530 a. C.⁵⁹. Al pari dell'esemplare di Algaida, i confronti rimandano ad applique di lebeti campani, come quello del Musée Royal di Mariemont, decorato sull'orlo da tre figure analoghe⁶⁰. Per quanto il disegno sia molto semplificato nella resa dei dettagli, la grande somiglianza con l'esemplare di Baltimora farebbe quasi pensare che si tratti del medesimo oggetto. La notevole qualità della statuetta di Baltimora non deve sorprendere, se confrontata con altre applique di dinos di minore impegno stilistico, giacché la discrepanza qualitativa tra le decorazioni plastiche all'interno della serie è spesso marcata⁶¹.

La terza figura da considerare è il satiro itifallico di provenienza sud-italica⁶² trovato al Llano de la Consolación (prov. Ávila) (fig. 10 b), per il quale Ricardo Olmos non trovò

⁵⁵ Misure della figura nella scheda del catalogo del Museo de Cádiz: 40 × 60 mm; misure di R. Corzo: 40 × 70 mm (Corzo 1991, 403). Discussione e studio in Bardelli – Graells i Fabregat 2012, 25–27 figg. 1–3.

⁵⁶ Ortiz 1996, n. 194; Bardelli – Graells i Fabregat 2012, 27.

⁵⁷ Cammarota 2011, 92–111.

⁵⁸ Discussione e studio in Bardelli – Graells i Fabregat 2012, 29–31 figg. 9. 10. Per la località del rinvenimento si vedano Graells i Fabregat et al. 2014, 42 s.

⁵⁹ Inv. 54.768. Kent Hill 1949, 69 n. 145 tav. 31. Cfr. anche Riis 1938, 159. Notevole la somiglianza anche con una figura di corridore nudo presso l'Ethnikó Archaïologikó Mouseío di Atene (inv. X 177759. Sánchez Fernández – Escobar 2015, 420 n. 52). Rappresentazioni analoghe sono documentate da un'applique dalle sembianze di un corridore seminudo con un'iscrizione sulla gamba destra, esposta presso il McClung Museum of National History and Culture di Knoxville (Tennessee) (mostra temporanea History Contained: Ancient Greek Bronze and Ceramic Vessels from the Collections of Shelby White and Leon Levy Judy and Michael Steinhardt, September 17, 2005 – January 2, 2006) e da un'altra applique, questa volta a forma di sileno e orientata verso il lato opposto, già parte della collezione Brommer, oggi conservata presso l'Antikensammlung di Berlino (Krumme 1989, 27 cat. 81). Sulla postura simile di altre figure cfr. Naso 2003, 25–27.

⁶⁰ Benassai 1995, 167 n. D.3; Cammarota 2011, 97 n. A12. Vale inoltre la pena di aggiungere le quattro figure dalla resa stilistica più semplificata che in origine decoravano un lebete campano da Cuma, conservate presso il British Museum (Walters 1899, 28 n. 257).

⁶¹ Cerchiai 1995, 169.

⁶² In alternativa è stato proposto che si tratti di una produzione iberica (Croissant – Rouillard 1997, 59; Rodero 2000, 89), benché, in mancanza di qualunque confronto, è doveroso un prudente scetticismo.

confronti precisi⁶³, pur proponendo un'attribuzione generica come applique per l'orlo di un recipiente o di un dinos. Se si considerano la resa stilistica del satiro e la sua cronologia (primo quarto del V secolo a. C.), si osserva come esse siano coerenti con quelle delle due applique appena discusse e interpretate come elementi di dinoi campani, tra i quali peraltro le rappresentazioni di sileni e figure danzanti è frequente⁶⁴.

Il ritrovamento delle due figure di dinos nei pressi di Almuñécar appare plausibile se si considerano le caratteristiche dei contesti archeologici documentati. Per quanto una rassegna delle scoperte archeologiche da questo territorio sia in realtà ancora tutta da fare e oltrepasserebbe i limiti del tema affrontato in questo contributo, possiamo comunque segnalare alcuni contesti significativi, come la colonia fenicia di Sexi, con le necropoli di Laurita e, in maggiore accordo cronologico con il dinos, di Puente de Noy, riferibili a un ventaglio cronologico che va dalla seconda metà del VII secolo a. C. fino al I secolo a. C. Inoltre, attraverso i suoi diversi contesti funerari Almuñécar ha restituito altri materiali italici datati tra VII e IV secolo a. C., come le due kotylai della tomba 19b della necropoli Laurita⁶⁵, uno scarabeo etrusco in cornalina recuperato nella tomba C.18A⁶⁶, e una corazza anatomica sud-italica⁶⁷.

Nei dintorni di Almuñécar, invece, si segnalano altre colonie fenicie dai cui contesti funerari provengono ulteriori testimonianze, sempre eccezionali, tra le quali ad esempio la fibula a tre bottoni dall'ipogeo 1 di Trayamar (Algarrobo, prov. Málaga)⁶⁸, o i materiali della tomba di guerriero di Málaga, nella quale sono stati recuperati un elmo corinzio di foggia sud-italica e una phiale in argento di tipo lotus-bowl, con confronti nell'Italia meridionale; oltre a questi oggetti, la composizione del corredo ha permesso di attribuire la sepoltura a un guerriero sud-italico⁶⁹. La comparsa intermittente di tali materiali e l'eterogeneità delle loro provenienze suggeriscono che l'interazione con l'Italia meridionale sia il frutto di veri e propri spostamenti di persone, oltre che di contatti commerciali reiterati. Lo stesso fenomeno è stato osservato anche nella vicina Baria (Villaricos, prov. Almería), interpretata come punto di arruolamento in epoca successiva per i mercenari iberici⁷⁰. Si rafforza pertanto l'ipotesi che Almuñécar giocasse un ruolo rilevante come centro di ricezione e redistribuzione di altri manufatti mediterranei, anche verso l'interno della penisola. Per questo motivo, i frammenti di dinos non solo appaiono coerenti, ma vanno a completare le evidenze della natura emporica del sito.

La presenza di frammenti della decorazione di dinoi in Occidente (La Algaida, Llano de la Consolación, Rafal del Toro e, ora, Almuñécar) non sembra essere frutto del caso. Il primo frammento – il giovane de La Algaida – proviene da un santuario indagato con regolari campagne di scavo, altri due – le figure di Almuñécar e il satiro di Llano de la Consolación – da un comparto ricco di importazioni mediterranee, forse da contesti funerari, e infine uno – il “ballerino” di Rafal de Toro – da un'isola sulla quale i ritrovamenti di

63 Olmos 1977, 376 s.

64 Benassai 1995: cat. I.4, I.8, I.12; Cammarota 2011, 109 n. 2; 110 nn. 5. 9.

65 Pellicer 2007, 63–65, che li attribuisce a fabbrica pithecusana.

66 Museo Arqueológico y Etnológico di Granada, inv. CE10786.

67 Graells i Fabregat 2014a, 168 s. fig. 50; Graells i Fabregat 2012, 179–181 fig. 65.

68 Graells i Fabregat 2014b, 213 n. 3 (con bibl.).

69 Graells i Fabregat 2014a, 97 s., con bibl. e discussione.

70 Graells i Fabregat 2014a, 47.

materiali tardo-arcaici di fattura greca e italica sono frequenti, ma sfortunatamente senza contesto⁷¹. Questi quattro oggetti definiscono di fatto un circuito. Essi sono in apparente contrasto con la lettura tradizionale dei contenitori metallici esportati dalla penisola italiana verso Occidente, e sfuggono alla logica di un uso “pubblico” nel banchetto, suggerendo forse letture più profonde, di carattere escatologico, legate alla celebrazione e alla custodia del defunto secondo un modello apparentemente concentrato solo in area campana.

Conclusioni

La mancanza di dati relativi ai contesti di rinvenimento obbliga a considerare questi oggetti con prudenza, ma non è possibile trascurare le implicazioni derivanti dalla loro presenza, forse legata alla circolazione di persone e non esclusivamente a vettori commerciali. Essi mettono in luce un fenomeno inaspettato e senz'altro ancora da indagare, che va al di là della dinamica commerciale riguardante i materiali pregiati legati alla sfera del banchetto, e che si coglie attraverso la trasmissione di oggetti esclusivi del costume funerario di alcuni centri della Campania preromana.

In tal senso, grazie all'analisi di questi frammenti di dinoi, l'intuizione di Olmos riguardo a una destinazione fondamentalmente funeraria⁷² per i vasi metallici con decorazioni figurate di epoca tardo-arcaica nel Mediterraneo occidentale sembra acquisire una dimensione più concreta. Si tratta di una considerazione significativa, non solo per la circolazione dei dinoi campani al di fuori dell'area di produzione, ma anche per lo studio della protostoria della penisola iberica e, in particolare, per il riconoscimento di alcune fra le complesse modalità di interazione delle popolazioni campane con il resto del Mediterraneo.

Ringraziamenti

Alle seguenti persone vanno i nostri ringraziamenti per la collaborazione e i preziosi suggerimenti: S. McClure (Hispanic Society of America, New York), R. Bowler, D. Horetsky (Walters Art Gallery, Baltimore), J. Gran-Aymerich (CNRS UMR-8546), R. Corzo (Universidad de Sevilla), M. D. López, J. M. Alonso de la Sierra (Museo di Cádiz).

Fonti delle immagini

Fig. 1: García Bellido 1993, 129 tav. 138 (rielaborata da M. Weber, Römisch-Germanisches Zentralmuseum Mainz) – Fig. 2: ©Trustees of the British Museum – Fig. 3: Courtesy of the Hispanic Society of America, New York – Fig. 4: Courtesy of the Walters Art Museum, Baltimore – Fig. 5 a. b: Cammarota 2011, 96 fig. 14; 92 fig. 2 – Fig. 6. 9: G. Bardelli – R. Graells i Fabregat – Fig. 7: Comstock – Vermeule 1971, n. 20 – Fig. 8: Piasa SVV 2001, lotto 59 – Fig. 10 a–d: disegni M. Weber.

⁷¹ De Nicolàs 2015.

⁷² Olmos 1983, 385.

Bibliografia

- Almagro-Gorbea 1977: M. Almagro-Gorbea, *El Bronce final y el Período Orientalizante en Extremadura*, *Bibliotheca Prehistórica Hispana XIV* (Madrid 1977).
- Almagro-Gorbea 1983: M. Almagro-Gorbea, *Pozo Moro. El monumento orientalizante, su contexto socio-cultural y sus paralelos en la arquitectura funeraria ibérica*, *MM* 24, 1983, 173–293.
- Almagro-Gorbea 2009: M. Almagro-Gorbea, *El Kylix de figuras rojas arcaicas de Pozo Moro (Albacete)*, *Quaderns de Prehistòria i Arqueologia de Castelló* 27, 2009, 63–81.
- Arribas et al. 1987: A. Arribas – G. Trias – D. Cerdá – J. De Hoz, *El Barco de El Sec (Costa de Calviá, Mallorca). Estudio de los materiales (Mallorca 1987)*.
- Bardelli 2015: G. Bardelli, *Cavalli senza cavalieri. Il tripode di Cap d'Agde e i tripodi etruschi tardo-arcaici con protomi equine*, in: R. Roure (ed.), *Contacts et acculturations en Méditerranée occidentale. Hommages à Michel Bats. Actes du colloque de Hyères, 15–18 septembre 2011 (Aix-en-Provence 2015)* 333–341.
- Bardelli – Graells i Fabregat 2012: G. Bardelli – R. Graells i Fabregat, *Wein, Weib und Gesang. A propósito de tres apliques de bronce arcaicos entre la Península Ibérica y Baleares*, *AEspA* 85, 2012, 23–42.
- Benassai 1995: R. Benassai, *Sui dinoi bronzei campani. Studi sulla Campania preromana*, *Pubblicazioni scientifiche del Centro di Studi sulla Magna Grecia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, terza serie, volume II (Roma 1995)* 157–205.
- Benassai 2002: R. Benassai, *Un cinerario campano a Perugia*, *AnnFaina* 9, 523–540.
- Bendala et al. 2009: M. Bendala – C. del Álamo – S. Celestino – L. Prados (edd.), *El tesoro arqueológico de la Hispanic Society of America. Catalogo della mostra Sevilla (Madrid 2009)*.
- Blanco-Freijeiro – Corzo Sánchez 1983: A. Blanco-Freijeiro – R. Corzo Sánchez, *Monte Algaida. Un santuario púnico en la desembocadura del Guadalquivir*, *Historia* 16, 1983, 123–128.
- Blázquez 1975: J. M. Blázquez, *Tartesos y los orígenes de la colonización fenicia en occidente (Salamanca 1975)*.
- Botto – Vives Ferrándiz 2006: M. Botto – J. Vives Ferrándiz, *Importazioni etrusche tra le Baleari e la penisola iberica (VIII – prima metà del VII sec. a. C.)*, *AnnFaina* 13, 117–196.
- Cabrera – Sánchez 2000: P. Cabrera – C. Sánchez (edd.), *Lo griegos en España. Tras las huellas de Heracles (Madrid 2000)*.
- Cammarota 2011: D. Cammarota, *La decorazione plastica dei dinoi campani*, in: F. Roncalli (ed.), *Munuscula. Omaggio degli allievi napoletani a Mauro Cristofani*, *Quaderni del Centro Studi Magna Grecia* 11 (Quarto 2011) 91–130.
- Celestino 2009: S. Celestino, *El coleccionismo español de principios del siglo XX. Antonio Vives Escudero*, in: Bendala et al. 2009, 88–106.
- Celestino et al. 2009: S. Celestino – L. Prados – M. Bendala, *Los bronceos de la Hispanic Society of America*, in: Bendala et al. 2009, 310–334.
- Cerchiai 1995: L. Cerchiai, *I Campani (Milano 1995)*.
- Colonna 2006: G. Colonna, *A proposito della presenza etrusca nella Gallia meridionale*, in: S. Gori – M. C. Bettini (edd.), *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias. Atti del XXIV convegno di studi etruschi ed italici, Marseille – Lattes, 26 settembre – 1 ottobre 2002 (Pisa 2006)* 657–678.

- Comstock – Vermeule 1971: M. B. Comstock – C. C. Vermeule, *Greek, Etruscan, and Roman Bronzes in the Museum of Fine Arts* (Boston 1971).
- Ortiz 1996: G. Ortiz, *Faszination der Antike. The George Ortiz Collection. Catalogo della mostra Berlino* (Berna 1996).
- Corzo 1991: R. Corzo, *Piezas etruscas del santuario de la Algaida* (Sanlúcar de Barrameda, Cádiz), in: J. Remesal – O. Musso (edd.), *La presencia de material etrusco en la Península Ibérica* (Barcelona 1991) 399–411.
- Corzo 2000: R. Corzo, *El santuario de la Algaida* (Sanlúcar de Barrameda, Cádiz) y la formación de sus talleres artesanales, in: B. Costa – J. Fernández (edd.), *Santuarios fenicio-púnicos en Iberia y su influencia en los cultos indígenas. XIV Jornadas de Arqueología Fenicio-Púnica* (Eivissa 2000) 147–183.
- Croissant – Rouillard 1997: F. Croissant – P. Rouillard, *Le Problème de l'art gréco-ibère. État de la question*, in: R. Olmos – P. Rouillard (edd.), *Formes archaïques et Arts ibériques, Formas arcaicas y arte ibérico, Collection de la Casa de Velazquez* 59 (Madrid 1996) 55–66.
- De Nicolàs 2015: J. C. De Nicolàs, *Sobre un posible santuario con elementos fenicios en el centro geográfico de Menorca: Monte Toro*, in: *VI Jornades d'Arqueologia de les Illes Balears, Formentera 26–28 Setembre 2014* (Formentera 2015) 129–139.
- Fernandez 1972: F. Fernández, *Objetos de origen exótico en El Raso de la Candeleda* (Ávila), *TrabPrehist* 29, 273–290.
- García Bellido 1993: M. P. García Bellido y García de Diego, *Prólogo*, in: A. García Bellido (ed.), *Álbum de dibujos de la colección de bronce antiguos de Antonio Vives Escudero, Anejos de AEspA* 13, 1993, 13–24.
- García y Bellido 1948: A. García y Bellido, *Hispania Graeca* (Barcelona 1948).
- Graells i Fabregat 2006/2007: R. Graells i Fabregat, *Los prótomos de caldero de tipo oriental en la Península Ibérica: aproximación al problema y valoración*, in: R. Graells i Fabregat (ed.), *El valor social i comercial de la vaixella metàllica en el Mediterrani centre-occidental durant la protohistòria*, *RAPon* 16/17, 2006/2007, 292–299.
- Graells i Fabregat 2007: R. Graells i Fabregat, *El kyathos de la Cala Sant Vicenç y las producciones de vajilla metálica en Campania durante época arcaica. El ejemplo de los kyathoi con mango horizontal*, *Empuries* 55, 2007, 95–122.
- Graells i Fabregat 2008a: R. Graells i Fabregat, *De la Campània a la Cala Sant Vicenç. El kyathos reparat*, in: X. Nieto – M. Santos (edd.), *El Vaixell grec arcaic de la Cala Sant Vicenç, Monografies del CASC* 7 (Girona 2008) 223–232.
- Graells i Fabregat 2008b: R. Graells i Fabregat, *Vasos de bronce con asas "a kouroi" en el occidente arcaico. A la luz de un nuevo ejemplar procedente de Cuenca*, *AEspA* 81, 201–212.
- Graells i Fabregat 2011: R. Graells i Fabregat, *Un manico di patera arcaica Gjødesen-IIA trovato a Maiorca, Siris, Rivista della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera* 10, 2009, 1–5.
- Graells i Fabregat 2012: R. Graells i Fabregat, *Discos-coraza de la Península Ibérica (s. VI–IV a. C.)*, *JbRGZM* 59, 2012, 85–244.
- Graells i Fabregat 2014a: R. Graells i Fabregat, *Mistophoroi ex Iberias. Una aproximación al mercenariado hispano a partir de las evidencias arqueológicas* (Venosa 2014).

- Graells i Fabregat 2014b: R. Graells i Fabregat, Problemas de cultura material: las fíbulas itálicas de la primera edad del hierro en el Golfo de León Occidental, *MM* 55, 2014, 212–315.
- Graells i Fabregat 2017: R. Graells i Fabregat, The Etruscans in the Iberian peninsula, in: A. Naso (ed.), *Etruscology* (Boston 2017) 1721–1736.
- Graells i Fabregat et al. 2014: R. Graells i Fabregat – J. Jiménez-Ávila – J. C. de Nicolau, Un toro de bronce orientalizante en Menorca, *Lucentum* 33, 2014, 41–50.
- Gran-Aymerich 2013: J. Gran-Aymerich, Etruria Marittima. Massalia and Gaul, Carthage and Iberia, in: J. MacIntosh Turfa (ed.), *The Etruscan World* (New York 2013) 319–348.
- Guggisberg 2005: M. A. Guggisberg, Bronzestatuetten eines Tänzers aus der Umgebung von Ehringen, Gemeinde Wallerstein, *PZ* 80, 223–235.
- Herfort-Koch 1986: M. Herfort-Koch, Archaische Bronzeplastik Lakoniens, *Boreas* Beih. 4 (Münster 1986).
- Hiller 2013: H. Hiller, Griechisch oder Etruskisch? Der antropomorphe Kannenhenkel von Málaga, *MM* 54, 2013, 203–241.
- Kent Hill 1949: D. Kent Hill, *Catalogue of Classical Bronze Sculpture in the Walters Art Gallery* (Baltimore 1949).
- Kent Hill 1976: D. Kent Hill, *Greek and Roman Metalware. Catalogo della mostra Baltimore* (Baltimore 1976).
- Krumme 1989: M. Krumme, *Kunst und Archäologie. Die Sammlung Brommer* (Berlin 1989).
- Lubtchansky 2005: N. Lubtchansky, Le cavalier tyrrhénien. Représentations équestres dans l'Italie archaïque, *BEFAR* 320 (Roma 2005).
- Mariné 2011: M. Mariné, *Cien piezas del Museo de Ávila* (Valladolid 2011).
- Mederos 2014: A. Mederos, Antonio Vives y Escudero, coleccionista, arqueólogo y primer catedrático de Numismática de la Universidad de Madrid, in: C. Ferrando – B. Costa (edd.), *In Amicitia. Miscel·lania d'Estudis en Homenatge a Jordi H. Fernández*, *Treballs del Museu Arqueològic d'Eivissa i Formentera* 72, 2014, 417–431.
- Mélida 1900: J. R. Mélida, La colección de bronce antiguos de D. Antonio Vives, *RArchBiblMus* (ser. 3), 1900, 4 (1); 27–32. 4 (2); 70–76. 4 (3); 154–164. 4 (6); 351–354. 4 (7); 404–410. 4 (8–9); 541–546. 4 (11); 624–627. 4 (12); 649–651.
- Molinero-Pérez 1958: A. Molinero-Pérez, Un bronce etrusco en El Raso (Candeleda, Ávila), *AEspA* 31, 175–177.
- Naso 2003: A. Naso, I bronzi etruschi e italici del Römisch-Germanisches Zentralmuseum, *Kataloge vor- und frühgeschichtlicher Altertümer* 33 (Magonza 2003).
- Naso 2006: A. Naso, Anathemata etruschi nel Mediterraneo orientale, *AnnFaina* 13, 2006, 351–416.
- Naso 2016: A. Naso, Brian Benjamin Shefton and the Etruscan Bronze Funnels, in: J. Boardman – A. Parkin – S. Waite (edd.), *On the Fascination of Objects. Greek and Etruscan Art in the Shefton Collection* (Oxford 2016) 155–172.
- Naso 2017: A. Naso, Etruscan and Italic Artefacts in Central Europe, 800–500 BC., in: G. Bardelli (ed.), *Das Grab von Bad Dürkheim. 150 Jahre nach der Entdeckung, Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums* 137 (Magonza 2017) 81–92.
- Olmos 1977: R. Olmos, El Sileno Simposiasta de Capilla (Badajoz), *TrabPrehist* 34, 1977, 371–388.

- Olmos 1983: R. Olmos, El centauro de Royos y el centauro en el mundo ibérico, in: *Homenaje al Profesor Martín Almagro Basch 2* (Madrid 1983) 377–388.
- Olmos 2000a: R. Olmos, 43. Centauro de Royos, in: *Cabrera – Sánchez 2000*, 270.
- Olmos 2000b: R. Olmos, 44. Sátiro itifálico del Llano de Consolación, in: *Cabrera – Sánchez 2000*, 270.
- Olmos – Picazo 1979: R. Olmos – M. Picazo, Zum Handel mit griechischen Vasen und Bronzen auf der Iberischen Halbinsel, *MM 20*, 1979, 184–201.
- Olmos – Sánchez 1995: R. Olmos – C. Sánchez, Usos e ideología del vino en las imágenes de la Hispania Prerromana, in: S. Celestino (ed.), *Arqueología del Vino. Los orígenes del vino en Occidente, I Simposio de Arqueología del Vino, Jerez de la Frontera 1994* (Jerez de la Frontera 1995) 105–136.
- Pellicer 2007: M. Pellicer Catalán, La necrópolis Laurita (Almuñécar, Granada) en el contexto de la colonización fenicia, *CuadAMed 15* (Barcelona 2007).
- Pozo 1999/2000: J. R. Pozo, Recipientes bronceos malacitanos de época romana en *The Hispanic Society of America* (New York, U.S.A.), *Mainake 21/22*, 1999/2000, 235–253.
- Riis 1938: P. J. Riis, From the Collection of the Ny Carlsberg, *Glyptothek 2* (Copenhagen 1938).
- Riis 1959: P. J. Riis, The Danish Bronze Vessels of Greek, Early Campanian, and Etruscan Manufactures, *ActaArch 30*, 1959, 1–50.
- Rodero 2000: A. Rodero, 45. Sileno simposiasta de Capilla, in: *Cabrera – Sánchez 2000*, 271.
- Sánchez Fernández – Escobar 2015: C. Sánchez Fernández – I. Escobar (edd.), *Dioses, héroes y atletas. La imagen del cuerpo en la Grecia antigua. Catalogo della mostra Madrid, Museo Arqueológico Regional* (Madrid 2015).
- Shefton 1989: B. B. Shefton, Zum Import und Einfluss mediterraner Güter in Alteuropa, *KölnJb 22*, 1989, 207–220.
- Swaddling 2004: J. Swaddling, *Ancient Olympic Games* (Londra 2004).
- Tarditi 2016: C. Tarditi, *Bronze Vessels from the Acropolis. Style and Decoration in Athenian Production Between the Sixth and Fifth Centuries BC*, *Thiasos Monografie 7* (Roma 2016).
- Torelli 1986: M. Torelli, Dialogue sur le trépied étrusque, *DialHistAnc 12*, 1986, 120–121.
- Vermeule – Comstock 1988: C. C. Vermeule – M. B. Comstock, *Sculpture in Stone and Bronze. Additions to the Collections of Greek, Etruscan, and Roman Art, 1971–1988* (Boston 1988).
- Walters 1899: H.-B. Walters, *Catalogue of the Bronzes, Greek, Roman and Etruscan in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum* (Londra 1899).

Giacomo Bardelli – Raimon Graells i Fabregat

Indirizzo

Dr. Giacomo Bardelli – Dr. Raimon Graells i Fabregat
Römisch-Germanisches Zentralmuseum (RGZM)
Leibniz-Forschungsinstitut für Archäologie
Kompetenzbereich Vorgeschichte
Ernst-Ludwig Platz 2
55116 Mainz
Deutschland
bardelli@rgzm.de
graells@rgzm.de

Inhalt

<i>Timothy Peter Wiseman</i> Iuppiter Stator in Palatio. A New Solution to an Old Puzzle	13
<i>Marion Bolder-Boos</i> Der Tempel des Hercules in Ostia und die Bedeutung der republikanischen Kultstätte vor den Mauern des Castrums	47
<i>Alfredo De Luca</i> Un nuovo ritratto di Claudia Octavia. Osservazioni storiche e iconografiche su un busto femminile da <i>Stabiae</i>	73
<i>Annarena Ambrogi</i> Una nuova statua porfiritica di Dace dal <i>castrum</i> Caetani	101
<i>Adalberto Ottati</i> Il cosiddetto Atrio Mistilineo dell'Accademia di Villa Adriana. Considerazioni su architettura e processo costruttivo	133
<i>Christof Flügel – Martina Meyr – Johannes Eingartner</i> mit einem Beitrag von <i>David Breeze</i> „... ihr habt die Mauern ... um euer Reich herumgeführt, nicht um eure Stadt“. Rom und die Grenzen des Imperiums auf einem stadtrömischen Relief severischer Zeit	199
<i>Cornelius Vollmer</i> Überlegungen zu Datierung, Auftraggeber und intendierter Funktion von Santo Stefano Rotondo in Rom. Ein Lösungsversuch des Rätsels der ,Sphinx des Caelius‘	255
<i>Paolo Montanari</i> Torri medievali della Campagna Romana. Sistemi di avvistamento o di difesa? ...	283
<i>Andreas Thomsen – Valentina Garaffa</i> Pizzo Don Pietro und Castello della Pietra. Ein indigenes Zentrum im Hinterland von Selinunt	315

<i>Azzurra Scarci</i> I bronzi dalla lente di bruciato del tempio E 1 sulla collina orientale di Selinunte (scavi Gullini 1972–1976)	419
<i>Nicola Chiarenza</i> Una lucerna in marmo e altri reperti di età arcaica da un'area sacra sull'acropoli di Selinunte	469
<i>Ralf Bockmann – Paul P. Pasieka – Marina Unger</i> Fotografie vor der Fotothek. Drei Beispiele für den (Nicht-)Gebrauch von Fotografien in den Zeitschriften des Instituto di Corrispondenza Archeologica ..	495
<i>Giacomo Bardelli – Raimon Graells i Fabregat</i> Un dinos campano trovato ad Almuñécar (prov. Granada – Spagna) dalla collezione Vives Escudero	545
<i>Sylvia Diebner</i> Nachtrag zum Artikel „Die Säule mit Bronzefries (1963) im Foyer des Deutschen Archäologischen Instituts in Rom“	565
Veranstaltungen 2017	571